

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Magnificat

Il Dio cantato da Maria, serva del Signore (I)

di Alberto Valentini

PREMESSA

La “verità” sul Dio dell’alleanza

Il *Magnificat*, al quale la riflessione - non solo esegetico-teologica - ha riservato un’attenzione particolare negli ultimi decenni, è stato oggetto di interesse ripetuto anche da parte del Magistero. Al canto della Vergine, Paolo VI, nell’Esortazione apostolica *Marialis Cultus*, aveva già dedicato parole ispirate:

«... il Magnificat (cf Lc 1,46-55), la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l’esultanza dell’antico e del nuovo Israele, poiché - come sembra suggerire sant’Ireneo - nel cantico di Maria confluì il tripudio di Abramo che presentava il Messia (cf Gv 8,56) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa...».

Al Magnificat, Giovanni Paolo II attribuisce notevole importanza ed ampia considerazione - oltre che in numerosi documenti e catechesi - nell’Enciclica *Redemptoris Mater* (nn. 35-37), in cui lo presenta come il canto, l’inno ufficiale della Chiesa in cammino sui sentieri della storia che attinge ormai il terzo millennio: «Sgorgato dal profondo della fede di Maria... non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa».

Questo canto non solo traccia un programma di coraggioso impegno evangelico al servizio del mondo, ma prima ancora rivela l’autentico volto di Dio.

«Dalla profondità della fede della Vergine... (la Chiesa) attinge la verità sul Dio dell’al-

leanza... Nel Magnificat essa vede vinto alla radice il peccato posto all’inizio della storia... Contro il “sospetto” che “il padre della menzogna” ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria, che la tradizione usa chiamare “nuova Eva” e vera “madre dei viventi” proclama con forza la non offuscata



verità su Dio... Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (cf At 1,1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua croce e risurrezione.

La Chiesa che... non cessa di ripetere con Maria le parole del Magnificat, “si sostiene” con la potenza della verità su Dio... e con questa verità su Dio desidera illuminare le difficili e a volte intricate vie dell’esistenza terrena».

Le parole citate di Giovanni Paolo II sembrano rispondere al voto espresso alcuni anni prima da J. Dupont, a conclusione di un eccellente studio sul cantico della Vergine, considerato come discorso su Dio. Al termine del suo lavoro e dopo aver indicato feconde piste di sviluppo alla riflessione teologica, così egli si esprimeva:

«Il Magnificat non definisce Dio... esso "situa" il mistero di Dio salvatore e ne offre le coordinate. Dopo aver fatto questa constatazione, l'esegeta deve fermarsi e passare la mano: noi saremmo felici se questo studio del Magnificat come discorso su Dio ispirasse a un collega dogmatico un discorso su Dio alla luce del *Magnificat*. Non è forse del Dio salvatore, cantato in questo brano, che noi dobbiamo essere testimoni oggi nel mondo?».

Abbiamo l'impressione che l'invito di Dupont sia stato raccolto, come egli stesso forse non osava sperare.

- Il *Magnificat* costituisce, dunque, una privilegiata riflessione sul Dio della salvezza, ma non offre una definizione astratta della sua identità. Su questo punto, noi di tradizione greca e formazione scolastica dobbiamo operare una profonda e mai del tutto compiuta metánoia.

Alla tentazione di concettualizzare l'immagine di Dio hanno ceduto illustri studiosi, in particolare gli autori di note teologie bibliche, legate a concetti ampi e a loro avviso onnicomprensivi, quali: salvezza, elezione, patto, rivelazione, redenzione, soteriologia, escatologia...

Con questi concetti nominali ci si allontana dal linguaggio dell'Antico Testamento che è prevalentemente verbale e, inoltre, andò perduta la molteplicità di forme che l'Antico Testamento usa nel parlare di Dio.

Un discorso biblico su Dio deve privilegiare le forme verbali legate al dinamismo della Parola rivelata e delle azioni salvifiche, sempre aperte ad ulteriore riflessione ed approccio esistenziale. Non si danno forme precostituite capaci di presentare in maniera univoca ed esaustiva l'evento della parola e degli interventi divini.

Il Dio del *Magnificat* non è definito secondo categorie astratte, ma narrato, cantato e cele-

brato sulla base di gesta salvifiche sulle quali si fondano la fede e il culto del popolo di Dio. Esiste infatti un rapporto vitale e imprescindibile tra salmi, cantici ed eventi di salvezza. Non si danno canti senza l'esperienza di una storia che coinvolga il cantore rendendolo contemporaneo di quanti l'hanno vissuta. I salmi - nonostante la loro diversità e le molteplici classificazioni proposte in particolare da H. Gunkel - si possono distinguere in due categorie fondamentali, costituite secondo C. Westermann da *Flehen und Loben*, divisione che ripropone in sostanza le classificazioni maggiori dello stesso Gunkel, gli inni e le lamentazioni.



- L'io dei salmi può essere personale o collettivo, talora generale, presentando una situazione indeterminata dell'esistenza umana, ma rivela sempre una dimensione dialettica spesso drammatica tra orante/i e il Signore, cui si grida dall'angoscia o al quale si rivolge il canto di lode per la salvezza conseguita.

Nel *Magnificat* l'orante parla al singolare: è una figura ben determinata, la *douúllh*, che con tutto il suo essere celebra il Signore e si rallegra della salvezza. Tale figura, tuttavia, è portavoce di molti altri personaggi, di tutti coloro che come lei sono stati raggiunti da straordinari interventi salvifici. A conclusione del canto, la serva cede addirittura il posto ad Israele servo del Signore, popolo cui ella

appartiene e del quale è testimone privilegiato.

Maria giunge al termine, al vertice di un'infinita schiera di oranti, di uno sterminato corteo di servi e serve del Signore, a partire dai Padri e dalle Madri d'Israele, passando per le figure di uomini e di donne celebri come Abramo, Mosè, Davide e come Miriam, Debora e Giuditta, come tutti i profeti, soprattutto il servo di *Yahwè* inglobante il popolo di Dio, in particolare i poveri che nei tempi escatologici si compendiano nelle eccelse figure del Messia davidico e della vergine di Nazaret. Israele è un popolo di poveri che il Signore si è scelto, ha riscattato e riservato per sé. Nulla pertanto di più alieno dall'identità d'Israele dell'arroganza stolta che caratterizza i pagani e che si esprime in ribellione nei confronti di Dio e in oppressione dei deboli.

All'interno del popolo dell'alleanza – tentato a sua volta di autosufficienza e per questo periodicamente, quasi sistematicamente decimato e purificato – permane sempre un piccolo resto, che costituisce l'Israele qualitativo e fedele, la porzione santa della quale la Vergine del *Magnificat* è il tipo ideale, ma che si estende a tutti coloro che temono il Signore, ai piccoli, oppressi ed affamati, all'Israele di Dio, vera discendenza di Abramo e popolo della promessa.

1. Non definizione di Dio, ma celebrazione del suo agire

Jahwè

Il *Magnificat* non offre pertanto una definizione di Dio, ma rievoca una storia, divenuta liturgia-professione di fede, che rivela il volto concreto di Dio salvatore: un volto plasmato dalle sue azioni salvifiche che costituiscono un memoriale per tutte le generazioni d'Israele.

Certo, nel *Magnificat* ci sono attributi fondamentali di Dio, ma tutto dipende dai verbi. Gli stessi aggettivi e sostantivi risultano fortemente dinamici: sono, in fondo, forme e perifrasi verbali oppure intendono qualificare l'a-

gire di Dio più che la sua astratta identità.

Ciò appare con assoluta evidenza nel titolo Dio salvatore che domina e caratterizza tutto il canto. Esso è specificato da altri due appellativi pieni di densità:

- il potente che ha fatto grandi cose, da comprendere in particolare sullo sfondo dell'esodo e degli eventi maggiori della storia salvifica;
- il santo: titolo non astratto né statico, che rivela la motivazione profonda dell'agire di Dio, come viene esplicitamente proclamato



nel canto del mare, che celebra la notte della grande liberazione.

Un Dio, dunque, salvatore-potente e santo.

Oltre questi titoli ed appellativi il *Magnificat* presenta anche un sostantivo, *eleoj*, per caratterizzare l'azione di Dio e qualificare il suo volto. Anche qui, però, bisogna osservare che *eleoj* non esprime un semplice sentimento, né solo un atteggiamento interiore, ma una caratteristica fondamentale del Dio biblico che - coniugata con la sua santità e potenza - si esprime in efficaci gesta salvifiche a favore dei suoi servi, di coloro che lo temono e di tutto Israele, senza limiti nel tempo e nello spazio.

A parte i pochi elementi non-verbali, ma comunque dinamici, il volto di Dio-salvatore

è delineato da una notevole sequenza di verbi, collocati in posizione dominante, che conferiscono al canto un aspetto unitario e fortemente strutturato. Le forme verbali, proclamando le azioni divine, come si è detto, sono decisive nella rivelazione biblica che è storia concreta, sulla quale poggia la fede d'Israele.

Da questo punto di vista, il *Magnificat* è un canto esemplare che celebra la salvezza presente e personale della serva del Signore sullo sfondo della storia del popolo dell'alleanza; storia ormai realizzata definitivamente in Cristo e proiettata in maniera irreversibile verso una metastoria, nella quale tutte le promesse di Dio diverranno pienamente sì.

- A parte l'Introduzione, in cui la serva parla in prima persona – anche se nascosta dietro perifrasi (la mia vita... il mio essere), peraltro particolarmente efficaci, e nonostante la dimensione personalistica della prima parte –, il canto appare una proclamazione degli interventi salvifici di Dio, narrati in terza persona, in una comunità liturgica, come avviene per la liberazione pasquale celebrata in particolare nel grande *Hallel* (salmo 136), in cui il racconto-proclamazione, con cadenza litanica, fa memoria culturale dei grandi eventi del passato, con Yahwè, soggetto e protagonista del racconto, come lo era stato dell'evento.

I verbi, le azioni divine, costituiscono non solo l'elemento dominante, ma la spina dorsale del cantico: essi sono tutti in aoristo – tempo storico per eccellenza – diversamente da quanto avviene nei canti coevi del giudaismo intertestamentario, che esprimono una tensione talora parossistica verso il futuro, in un contesto di grande tribolazione, in particolare nei salmi di Qumran. Le forme verbali del *Magnificat* sono invece al passato, a testimonianza inequivocabile di una salvezza ormai compiuta, e sono preceduti da un piuccheperfetto che rievoca una lontana promessa fatta ai Padri e ora puntualmente realizzata. Alla

base degli aoristi c'è pertanto una Parola ("come aveva detto"), che la storia ha definitivamente confermato. Protagonista di tutto è il Dio d'Israele che parla, promette ed attua con assoluta fedeltà quanto ha annunciato. La parola uscita dalla sua bocca non ritorna a Lui senza aver compiuto ciò per cui è stata inviata (cf Is 55,11).

Maria, nel canto, non è mai esplicitamente nominata: Dio salvatore è il solo, vero protagonista del *Magnificat*. Egli è rispettivamente oggetto e soggetto di tutti i verbi, vale a dire di tutti gli eventi e gesta salvifiche proclamati dalla dou, lh.

- Com'è noto, il *Magnificat* è un canto imbevuto di storia biblica, intessuto di reminiscenze veterotestamentarie, tanto numerose da mettere alla prova la sensibilità e la preparazione del lettore. Al di là dei testi paralleli o imparentati, indicati solitamente dagli studiosi e presenti negli apparati critici del NT, se ne possono scorgere molti altri in filigrana, che fanno di questo canto un esempio di quel che A. Robert chiamava "stile antologico". Esso costituisce un vero mosaico di allusioni, accostamenti e interpretazioni che ne rendono ardua la piena comprensione. Si può ripetere per questo canto quanto Moraldi affermava per le *Hodayot* di Qumran: "In molti casi l'autore aveva in mente più di un passo biblico, in altri dipende soprattutto dalla discrezione e preparazione del lettore scorgere o meno un riferimento biblico". Il *Magnificat* è uno splendido mosaico le cui tessere sono costituite dalle vicende della storia d'Israele, la quale ha attinto senso definitivo in Cristo, ma attende pur sempre la pienezza escatologica.

(continua)

MISSIONARI DI SPERANZA OGGI

di Papa Francesco

Discorso tenuto da Papa Francesco nell'Udienza Generale del 4 ottobre 2017.

In questa catechesi voglio parlare sul tema "Missionari di speranza oggi". Sono contento di farlo all'inizio del mese di ottobre, che nella Chiesa è dedicato in modo particolare alla missione, e anche nella festa di San Francesco d'Assisi, che è stato un grande missionario di speranza!

In effetti, il cristiano non è un profeta di sventura. Noi non siamo profeti di sventura. L'essenza del suo annuncio è l'opposto, l'opposto della sventura: è Gesù, morto per amore e che Dio ha risuscitato al mattino di Pasqua. E questo è il nucleo della fede cristiana. Se i Vangeli si fermassero alla sepoltura di Gesù, la storia di questo profeta andrebbe ad aggiungersi alle tante biografie di personaggi eroici che hanno speso la vita per un ideale. Il Vangelo sarebbe allora un libro edificante, anche consolatorio, ma non sarebbe un annuncio di speranza.

Ma i Vangeli non si chiudono col venerdì santo, vanno oltre; ed è proprio questo frammento ulteriore a trasformare le nostre vite. I discepoli di Gesù erano abbattuti in quel sabato dopo la sua crocifissione; quella pietra rotolata sulla porta del sepolcro aveva chiuso anche i tre anni entusiasmanti vissuti da loro col Maestro di Nazareth. Sembrava che tutto fosse finito, e alcuni, delusi e impauriti, sta-

vano già lasciando Gerusalemme.

Ma Gesù risorge! Questo fatto inaspettato rovescia e sovverte la mente e il cuore dei discepoli. Perché Gesù non risorge solo per sé stesso, come se la sua rinascita fosse una prerogativa di cui essere geloso: se ascende verso il Padre è perché vuole che la sua risur-



rezione sia partecipata ad ogni essere umano, e trascini in alto ogni creatura. E nel giorno di Pentecoste i discepoli sono trasformati dal soffio dello Spirito Santo. Non avranno solamente una bella notizia da portare a tutti, ma saranno loro stessi diversi da prima, come rinati a vita nuova. La risurrezione di Gesù ci trasforma con la forza dello Spirito Santo. Gesù è vivo, è vivo fra noi, è vivente e ha quella forza di trasformare.

Com'è bello pensare che si è annunciatori della risurrezione di Gesù non solamente a parole, ma con i fatti e con la testimonianza della vita! Gesù non

vuole discepoli capaci solo di ripetere formule imparare a memoria. Vuole testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare. Soprattutto di amare: perché la forza della risurrezione rende i cristiani capaci di amare anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni. C'è un "di più" che abita l'esistenza cristiana, e che non si spiega semplicemente con la forza d'animo o un maggiore ottimismo. La fede, la speranza nostra non è solo un ottimismo; è qualche altra cosa, di più! È come se i credenti fossero persone con un "pezzo di cielo" in più sopra la testa. È bello questo: noi siamo persone con un pezzo di cielo in più sopra la testa, accompagnati da una presenza che qualcuno non riesce nemmeno ad intuire.



Così il compito dei cristiani in questo mondo è quello di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre. Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare del sole. Ecco, il vero cristiano è così: non lamentoso e arrabbiato, ma convinto, per la forza della risurrezione, che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore.

Certo, qualche volta i discepoli pagheranno a caro prezzo questa speranza donata loro da Gesù. Pensiamo a tanti cristiani che non hanno abbandonato il loro popolo, quando è venuto il tempo della persecuzione. Sono rimasti lì, dove si era incerti anche del domani, dove non si potevano fare progetti di nessun tipo, sono rimasti sperando in

Dio. E pensiamo ai nostri fratelli, alle nostre sorelle del Medio Oriente che danno testimonianza di speranza e anche offrono la vita per questa testimonianza. Questi sono veri cristiani! Questi portano il cielo nel cuore, guardano oltre, sempre oltre. Chi ha avuto la grazia di abbracciare la risurrezione di Gesù può ancora sperare nell'insperato. I martiri di ogni tempo, con la loro fedeltà a Cristo, raccontano che l'ingiustizia non è l'ultima parola nella vita. In Cristo risor-

to possiamo continuare a sperare. Gli uomini e le donne che hanno un "perché" vivere resistono più degli altri nei tempi di sventura. Ma chi ha Cristo al proprio fianco davvero non teme più nulla. E per questo i cristiani, i veri cristiani, non sono mai uomini facili e accomodanti. La loro mitezza non va confusa con un senso di insicurezza e di remissività. San Paolo sprona Timoteo a soffrire per il vangelo, e dice così: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 Tm 1,7). Caduti, si rialzano sempre.

Ecco, cari fratelli e sorelle, perché il cristiano è un missionario di speranza. Non per suo merito, ma grazie a Gesù, il chicco di grano che, caduto nella terra, è morto e ha portato molto frutto (cfr Gv 12,24).

19 SETTEMBRE - 11 OTTOBRE 2017 CAPITOLO GENERALE DEI PADRI MARISTI

Si è tenuto presso il Centro *Ad Gentes*, dei Missionari del Verbo Divino, a Nemi, vicino Roma, il 29° Capitolo generale della Società di Maria.

Ogni congregazione religiosa vive il Vangelo secondo il proprio carisma. Questo carisma è quello di un fondatore o di una fondatrice, ed è stato

Il Concilio Vaticano II ha invitato tutti gli ordini religiosi a intraprendere uno sforzo di rinnovamento, indicando l'istituzione del **Capitolo generale** come strumento privilegiato per realizzare questo compito. Nel corso di un Capitolo generale una congregazione assume nuovamente



ricevuto e assunto da un gruppo di discepoli che hanno formato le prime comunità. In seguito è stato continuamente re-interpretato attraverso gli anni (o anche i secoli), in funzione dei nuovi bisogni della Chiesa e della società e delle nuove situazioni culturali che via via emergono. Questo carisma iniziale è il fondamento sul quale poggia una congregazione ed ogni sforzo di rinnovamento non può essere che un ritorno a questo fondamento - dunque, una ri-fondazione.

il suo carisma, ne fa una rilettura in funzione del contesto ecclesiale e culturale di oggi e prende le decisioni che si impongono per il suo inserimento rinnovato nella vita umana ed ecclesiale contemporanea.

I capitolari sono *delegati* che esercitano la loro funzione in nome di tutti i membri dell'Istituto. Il Capitolo è un atto collegiale e comunitario, che interessa tutta la congregazione.

È un evento che diventa un momento di discernimento. In ascolto della



Parola e del proprio carisma, i membri entrano in dialogo poiché è attraverso la parola degli altri che è trasmessa la parola di Dio.

I capitolari venuti dall'Oceania non avranno necessariamente le stesse prospettive di quelli venuti dall'Europa... Questa diversità e questa complementarità delle letture fa precisamente la ricchezza di una tale assemblea.

Un capitolo resta senza effetti se non viene recepito dalle diverse comunità e dai singoli confratelli sparsi nelle diverse parti del mondo.

Le Costituzioni dei Padri Maristi prospettano nei compiti di un Capitolo di:

- Verificare la fedeltà della Società al proprio spirito e alla propria missione;
- Risolvere le questioni importanti che la riguardano nel suo insieme;
- Decidere le direttive da seguire in futuro;
- Eleggere il Superiore generale e il suo consiglio;
- Assicurare la salvaguardia del patrimonio comune e favorire la crescita e lo sviluppo;
- Proporre modifiche alle Costituzioni e alla legislazione particolare.

È stato questo il filo conduttore che ha visto impegnati i confratelli maristi delegati. Nell'attesa dei documenti ufficiali, prossimi ad essere pubblicati, ecco il commento di uno dei partecipanti: «È stato meraviglioso incontrare maristi di tutto il mondo, non solo perché tutti sono persone formidabili, ma perché questo mi ha dato la sensazione di appartenere



veramente ad una Società mondiale. È stato davvero interessante ascoltarli mentre parlavano della loro situazione, delle sfide e delle soddisfazioni di ciascuna unità... Una nota particolare di speranza ci è stata data quando i Maristi in formazione del teologato sono venuti a pranzo con noi. Che gruppo formidabile!» (Ivan Vodopivec).

P. JOHN LARSEN XIV° SUPERIORE GENERALE DELLA SOCIETÀ DI MARIA

P. John Larsen, membro del Distretto di Asia, è nato nel 1955 ed è entrato nella Società di Maria in Nuova Zelanda nel 1976.

Ha insegnato per cinque anni al St. Patrick's College, Silvestream, prima di impegnarsi nella missione più ampia della Società. Nel 1985 inizia il suo ministero nelle Filippine, Myanmar e Thailandia. Lavora nel ministero parrocchiale, come cappellano di carcere, predicatore di ritiri e nell'educazione (formale e informale); collabora in programmi per la cura dei malati di Aids. Esercita il suo ministero anche presso i migranti, nella leadership e nella formazione.

Possiede una lunga esperienza come maestro dei novizi e formatore (teologia e filosofia) nelle Filippine e in Thailandia e, in questi ultimi anni, presso il teologo marista internazionale a Roma

Oltre a p. John, sono stati nominati i quattro confratelli che lo affiancheranno nel Consiglio Generale:

* **P. John Harhager** (Vicario Generale - USA). Era preside della Marist School di Atlanta. In passato è stato impegnato in parrocchie, nella formazione iniziale e nell'amministrazione Generale come assistente generale ed economo generale, nell'amministrazione USA come economo e direttore dell'Ufficio Missioni; * **P. Bernard (Ben) McKenna** (Oceania), entrato nella Società in Australia e dal 1981 ha svolto il suo ministero in Oceania. Negli ultimi anni ha lavorato soprattutto in parrocchia nelle Isole Salomoni. E' stato anche formatore, prima in Australia e poi di nuovo in



Oceania. Dal 2013 era provinciale dell'Oceania.

* **P. Juan Carlos Piña** (Messico), vicario provinciale del Messico e direttore del 'Centro de Proyección Universitaria'. Precedentemente ha lavorato soprattutto in parrocchia e nell'insegnamento.

* **P. Paul Walsh** (Europa), consigliere provinciale d'Europa, responsabile della formazione in provincia. Ha lavorato alcuni anni nel campo dell'educazione ed è stato 4 anni in Norvegia. Ha lavorato come formatore in Irlanda e nel distretto d'Africa, di cui è diventato Superiore. E' stato rettore della comunità internazionale di Notre Dame de France a Londra.

S. FRANCESCA CABRINI '98 ADS

di Alessandro Tramontano

La prima domanda che pensiamo sorga spontanea e a cui vogliamo rispondere è: cos'è la "Santa Francesca Cabrini '98 asd". A noi piace dire che è un Oratorio travestito da Associazione Sportiva dilettantistica. L'Associazione Santa Francesca Cabrini '98 ASD è attiva come organo che cura l'ambiente oratoriano dal 1998, anche se la storia dello sport come parte integrante della pastorale della parrocchia di S. Francesca Cabrini in Roma ha radici molto lontane.

Per tutti noi formatori e per i Padri Maristi gli spazi che vengono utilizzati per le attività sportive vogliono essere un luogo di aggregazione e formazione, sia religiosa che umana, essere e diventare un spazio educativo, cioè un luogo dove al centro delle

attenzioni sta la crescita umana-cristiana di ogni singolo ragazzo e ragazza, favorendo con proposte concrete, ben strutturate e progressive il cammino di fede.

Nel nostro nuovo statuto abbiamo voluto citare una frase di Papa Francesco perché il nostro progetto educativo per i ragazzi si è fortemente riconosciuto nelle sue parole pronunciate ai giovani sportivi:

"È importante, cari ragazzi, che lo sport rimanga un gioco! Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma anche a mettervi in gioco, nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricer-

ca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo".

Questo è il nostro obiettivo, ma realizzarlo è molto complicato: trovare il giusto punto di equilibrio tra l'agonismo che stimola e incita i ragazzi e la consapevolezza che un gioco rimane pur sempre un gioco e come tale va considerato. Noi crediamo fermamente che lo sport costituisce una dimensione fonda-



mentale nella vita di un bambino, di un ragazzo e di un uomo poiché è da sempre parabola dell'esistenza con tutte le sue dimensioni: fatica, sana competizione, collaborazione, rispetto degli altri, perseveranza, accettazione di sé, capacità di vivere in modo corretto la vittoria e la sconfitta e che su un campo di pallone è possibile accettare anche l'ingiustizia. Per queste ragioni, in comunione con il parroco p. Franco Messori che ci ha sempre sostenuto, abbiamo scelto di mettere a disposizione del nostro territorio parrocchiale questi spazi – che sono stati ristrutturati nel 2010 – per accogliere i bambini dai 6/7 anni fino ai ragazzi di oltre 20 anni. Quest'anno

abbiamo oltre 250 tra bambini e ragazzi suddivisi in 14 squadre che partecipano a vari campionati di calcio, dai campionati organizzati dal CSI – Centro Sportivo Italiano – ai campionati FIGC – Federazione Italiana Gioco Calcio. I bambini e ragazzi sono seguiti da oltre 40 ani-



matori volontari e qua già si realizza un piccolo miracolo perché le loro età vanno da circa 18 anni fino a padri e madri di famiglia non sempre giovanissimi. Inutile dire che non sempre le idee, gli atteggiamenti, le esperienze coincidono ma di una realtà siamo tutti consapevoli che il fine ultimo è il bene dei ragazzi e che la vita è sempre più grande di un campo da gioco.

Noi riteniamo che lo sport in un ambiente “sano” come la parrocchia possa oggi aiutare molto i giovani che hanno paura della vita e sentono parlare solo di crisi economica, di disoccupazione, di opportunità inesistenti e dove spesso la tentazione di perdere ogni speranza e abbandonarsi ad una facile rassegnazione è più forte del desiderio innato in ognuno di loro di costruirsi un futuro nel quale realizzare i propri sogni. Questo luogo dove giocare, confrontarsi, crescere per non stare sempre a protestare e a lamentarsi, ma essere felici e ringraziare Dio e cercare proprio in Lui quella sicurezza, quella ricerca del senso della vita e quel-

la speranza che ogni giovane desidera.

Abbiamo sempre pensato che lo sport potesse insegnare ai ragazzi una cosa importantissima o perlomeno ricordargli una frase che risuona spesso nel vangelo “*non temete*”. Dio non vuole che abbiamo paura perché la paura ci fa stare fermi e ci impedisce di combattere per quello a cui aspiriamo, di impegnarci veramente, di faticare. E forse quello di cui i giovani ora hanno più di tutto bisogno è riscoprire questa fatica che è necessaria e a cui siamo tutti chiamati per rendere migliore il nostro futuro. La verità è che abbiamo avuto tutto e tutto troppo facilmente, a portata di mano, senza che sia stato necessario sforzarsi. Per raggiungere le

cose più importanti e che contano è necessario che mescoliamo il nostro impegno e le energie che ci spendiamo con la fiducia nella provvidenza.

In questo percorso che cerchiamo di realizzare con i ragazzi molto importante è l'educazione alla sconfitta, impresa ardua in un mondo che considera solo i vincitori. È difficile perdere senza considerarsi perdente, senza trovare sempre scuse o il capro espiatorio, ma imparare a riconoscere i propri limiti le proprie debolezze capire che si può cadere e rialzarsi che esiste la solidarietà dei compagni e che insieme si può sempre migliorare. Così come molto importante è far capire ai ragazzi che una vittoria non deve mai sfociare nell'arroganza.

Il nostro campo da calciotto, i due campi da calcetto e i piccoli locali al coperto costituiscono il perimetro del mai tramontato “cortile della parrocchia” luogo di accoglienza, di amicizia dove poter vivere in allegria e dove è possibile avere dei rapporti di confidenza, familiari e dove è possibile ricevere anche un invito ad

una vita cristiana più coinvolgente nella nostra storia di tutti i giorni.

Fondamentale è stato nella realizzazione di tutto questo avere a disposizione un luogo accogliente, bello, pulito, luminoso e in questo l'aiuto maggiore lo abbiamo avuto dal parroco che mai ha mancato di aiutarci in tutti i modi. Il secondo pilastro su cui questo si mantiene è la disponibilità di tutti i volontari che ci aiutano, quelli che qualcuno ama definire "aleducatori",

però proprio perché sempre la nostra vita è segnata da incontri con delle persone reali che in qualche modo entrano e contribuiscono a scrivere la nostra storia vorrei nominare alcuni che in modo particolare identificano la nostra Associazione.

Giuseppe, detto Peppone non perché ricordi il mitico personaggio di Guareschi ma per la sua *mole*, lui è certamente un'insostituibile presenza il punto di riferimento per gli educatori e per i ragazzi.

Assunta, la nostra economista che riesce sempre a tenere il timone della borsa della "spesa" riuscendo, ancora non abbiamo capito come, a coniugare la rigida logica dei numeri con il suo grande cuore e la capacità di venire sempre incontro alle necessità di tutte le famiglie.

Lorenzo, direttore sportivo che forse sarebbe meglio chiamare "parafulmine". È lui che ogni giorno oltre ad organizzare allenamenti, partite, tornei per 14 squadre di inesperti aspiranti Spalletti, deve rispondere a disguidi, incomprensioni e cambi di programma.



Annalisa, se non ci fosse bisognerebbe inventarla, per la sua disponibilità e la capacità di capire gli stati d'animo e le aspettative di genitori e ragazzi, tutto questo con la sensibilità di una mamma che vuole sempre il bene di tutti i ragazzi come fossero suoi figli.

Andrea, basterebbe definirlo l'ingegnere, non solo perché sa come mantenere una struttura come questa, ma perché la sua razionalità, non sterile, aiuta tutti nei loro compiti e poi uno spirito di servizio come il suo è difficile da incontrare.

Gino, il desiderio di vincere, la tenacia, il suo elevato agonismo... ma anche un esempio per i ragazzi che lo hanno visto arrabbiato, infuriato ma poi sempre pronto a ricominciare e a rimettersi in gioco.

E come direbbero gli anglosassoni ultima ma non ultima Carmela, la presenza costante, la memoria storica di mille volti e mille ragazzi che hanno frequentato questo luogo, l'arcigna custode dei palloni ma allo stesso tempo una figura rassicurante e protettiva per tutti.

Tanti tornei importanti, tante coppe vinte, tante sconfitte dolorose ma lo spirito della "parrocchietta" è sempre lo stesso, quando Carmela intima lo spegnimento dei fari chi perde alza il grido "avanti ragazzi chi fa questo goal vince".

Il Presidente – Alessandro Tramontano

50° DI ORDINAZIONE DI P. LORENZO CURTI

di Paolo Serafini



Provinciale dei Padri Maristi Italiani.

Nella s. Messa concelebrata con i confratelli p. Sergio Vilucchi, p. Egidio Buccelletti e p. Emanuele di Mare e con l'arciprete della Collegiata don Marcello Colcelli, p. Lorenzo ha ripercorso i momenti più intensi del suo ministero sacerdotale e in particolare

Anche se la macchina parrocchiale era ancora in fase di rodaggio prima di iniziare il nuovo anno pastorale, la comunità del Rivaio ha vissuto un bel momento di celebrazione e di festa accogliendo il caro p. Lorenzo Curti che lo scorso mese di marzo aveva festeggiato il suo 50° di sacerdozio.

degli anni trascorsi al Rivaio, chiedendo soprattutto preghiere per con-



Sabato 9 settembre si è presentata l'occasione per un abbraccio tra p. Lorenzo e la parrocchia da lui retta dal 1995 al 1998 e dal 2005 al 2012, con un'interruzione dovuta all'elezione a

continuare a servire degnamente la Chiesa. Al termine della celebrazione il saluto dell'attuale parroco, che più volte ha intrecciato il suo percorso con quello del suo predecessore e "maestro" e il dono di un camice da parte della comunità. Poi tutti a festeggiare nel salone Colin (la realizzazione materiale di questo spazio polivalente si concretizzò proprio negli ultimi anni del mandato di p. Lorenzo) con un lauto buffet.



25° DI ORDINAZIONE DI P. EMAUELE DI MARE

di Fabio Luconi

Meritata e sentita festa per il 25° anniversario di sacerdozio dell'attuale parroco, p. Emanuele di Mare. Alla presenza dei familiari venuti dalla terra di origine, la comunità del Rivaio insieme alla Famiglia Marista, si è stretta attorno al suo Parroco, prima con una concelebrazione nel santuario del Rivaio e poi con



un momento conviviale nel nuovo salone Colin. Il risultato...una splendida serata!!!!

Ci è scappato anche un attesissimo ritorno sul palco di Paolo e Fabio che con le loro cantanti chitarre, hanno



festeggiato il parroco alla loro maniera, strappando sorrisi e applausi.

15

INCONTRO DEL COORDINAMENTO DEL LAICATO MARISTA EUROPEO

di Paolo Serafini

Lo scorso luglio (dal 4 al 6) si è tenuto a Lione l'annuale incontro del coordinamento del laicato marista europeo (EMLC) al quale ho partecipato in qualità di delegato per l'Italia. Per ragioni di volo sono arrivato all'aeroporto Saint-Exupéry con un giorno di anticipo. Un cambio di *terminal* e problemi di telefono hanno reso rocambolesco l'incontro con il corrispettivo francese, Georges Lajara, che era venuto a prelevarmi. Affrontando code degne del raccor-

do anulare all'ora di punta, mi ha condotto in auto alla sede che ci ha ospitato: la casa marista di Sainte-Foi, divenuta luogo di accoglienza per i padri maristi francesi più anziani o con difficoltà di salute.

Il mattino seguente, in attesa dell'arrivo degli altri e nonostante il gran caldo che ho trovato anche lì, mi sono concesso una lunga passeggiata in città, con immancabile tappa a Fourvière, dove ho depositato un'intenzione di preghiera per tutti i maristi italiani. Quindi il gruppo dei delegati EMLC si è composto nel primo pomeriggio. Oltre a me e Georges sono arrivati Elisabeth Neitzel (Germania), Anne Sophie Torp (Norvegia), Maureen Meatcher (Inghilterra),

Nuala Fox (Irlanda) e il coordinatore David Sanz de Diego (Spagna). L'Olanda non è riuscita ad essere presente.



Abbiamo cominciato riportando le principali novità dai rispettivi paesi di provenienza, quindi ci siamo uniti ai padri per la preghiera serale e per la cena. Dopo cena l'incontro è proseguito con la revisione finale dello **statuto** del Laicato Marista Europeo, al quale siamo giunti dopo, al termine di un percorso di scambio. David ci ha informato sulla partecipazione di due delegati laici al prossimo Capitolo dei Padri Maristi e sull'invito giunto dalle Suore Mariste per le celebrazioni che si terranno a Coutouvre in ottobre per il bicentenario dell'inizio della Società della Sainte Vierge.

Mercoledì al mattino è toccato a me presentare il rendiconto finanziario; di seguito abbiamo proseguito con l'argo-

mento principale, il prossimo **Meeting Europeo** in programma per il 2019 in Irlanda. Alla luce dei risultati dell'ultimo *meeting* di Los Negrals, si sono individuati i punti da migliorare soprattutto per garantire un programma interessante, ma che non tiri il collo ai partecipanti consentendo momenti di riflessione e di scambio anche informale. Il gruppo irlandese, nonostante l'età media avanzata, ha già organizzato dei *team* di lavoro e un piano di azione ben definito. Individuata anche la data e la sede del *Meeting*: An Grianan, sulla costa orien-

della spiritualità marista per il tempo e per il mondo in cui siamo chiamati a vivere. Il prossimo anno l'EMLC si riunirà nuovamente in Irlanda e questo tema troverà il suo titolo definito e sarà declinato in conferenze e lavori di gruppo. Terminati i lavori siamo tornati insieme in città salendo ancora a Fourvière. Dopo cena, un momento di ricreazione con i padri. Tutti sono stati molto accoglienti, alcuni molto brillanti, nonostante l'età, come il padre novantasettenne che accompagna premurosamente gli altri in carrozzella; qualcun altro, appa-



taile, a nord di Dublino, il 28 luglio – 2 agosto 2019.

A fine mattinata abbiamo partecipato alla S. Messa con i padri, quindi nel pomeriggio ci siamo confrontati sui temi da proporre. Concordemente abbiamo ritenuto di proseguire il percorso iniziato nel 2017: scoperta la gioia di essere maristi (Torino 2007), tornati ad attingere alle sorgenti (Francheville 2011), sintonizzati con la chiesa sognata da papa Francesco (Los Negrals 2015), vogliamo confrontarci adesso con l'attualità

rentemente più spento, riaccende la sua vitalità cantando in coro o raccontando qualche momento della sua ricca esperienza sacerdotale o missionaria. Hanno mostrato interesse e curiosità per l'esperienza che il ramo laico della Società di Maria sta vivendo in questi anni.

Giovedì doveva essere il giorno della partenza per tutti, o quasi... infatti la povera Maureen ha dovuto trattenersi forzatamente poiché un guasto ai computer ha costretto la *British Airways* alla cancellazione di tutti i voli. L'appuntamento è al prossimo mese di luglio in Irlanda per la messa a punto del *Meeting* e la visita alla casa che lo ospiterà.

Paolo Serafini

ADESIONI ALLA FAMIGLIA MARISTA

di Paolo Serafini



18

Lo scorso 17 Giugno, alla vigilia della festa patronale della Madonna delle Grazie, Annunziata, Elena e Luigi hanno celebrato nel santuario del Rivaio la loro adesione alla famiglia marista come laici. Nel percorso di formazione sono stati accompagnati da Ginetta Angori, laica del gruppo di Castiglion Fiorentino

Alla celebrazione, presieduta da p. Antonio Airò, incaricato per il laicato in Italia, e concelebrata con il parroco p. Emanuele di Mare, hanno partecipato anche Giusi, Paola, Sandra, Maria Assunta e Luigi, del gruppo di laici di Pratola Peligna, ormai prossimo a completare il percorso di formazione.



Nel prossimo numero di *Maria* ci sarà spazio per la celebrazione che si è tenuta a Pratola il 5 novembre con l'adesione di 17 fratelli e sorelle laici alla Famiglia Marista

DON FALSARIO

L'AVVENTUROSA VITA DI UN PRETE



Pietro Barbieri è stato un protagonista della vita sociale, politica, culturale ed ecclesiale italiana. A lui è dedicato il recente volume di Paolo Rizzi, dal titolo *Un italiano monsignore. Pietro Barbieri il primo*

cappellano di Montecitorio. Il libro, con la prefazione del card. Gianfranco Ravasi, raccoglie testimonianze e fonti di archivio. Lo chiamavano *don falsario*. Lavorava in Vaticano e le sue contraffazioni di documenti, tra 1943 e 1944, hanno salvato la vita a decine di ebrei e antifascisti. Di monsignor Barbieri, morto nel 1963 a Roma e nato a Valle Lomellina nel 1893, esiste una vastissima aneddotica.

Notizie che presentano questo prete al centro delle più svariate azioni, degno protagonista di un romanzo: fondatore di ospedali e imprese, fabbricatore di passaporti falsi, editore, commentatore del Vangelo radiofonico domenicale, cappellano di Montecitorio, consolatore di Sacco e Vanzetti prima dell'esecuzione...

Dopo l'8 settembre 1943 fece fabbricare carte d'identità e passaporti, i lasciò passare verso la salvezza dei conventi per chi era perseguitato dai nazifascisti. Faceva registrare queste persone con nomi di santi o pseudonimi. In un caso lui stesso arrivò a ingoiare il materiale per evitare la fucilazione.

Viveva allora a Roma, in via Cernaia 14, ospite presso i Padri Maristi. Ed in quella casa si tennero in segreto le prime riunioni del *Comitato Nazionale di Liberazione*. Conosceva vari leader politici, tra cui il socialista Pietro Nenni (di cui celebrò il matrimonio della figlia) che fece nascondere a lungo, proprio nella comunità marista di via Cernaia, vestito da prete e grazie a un documento falso che gli aveva preparato. La sua azione è ricordata anche in una targa posta sulla facciata dell'abitazione di via Cernaia: «In questa casa visse e sofferse il sacerdote di Cristo, monsignor Pietro Barbieri. Nei tristi giorni della occupazione nazista fraternamente accolse senza distinzione di fede e di opinione quanti persegui-



tati cercavano asilo». L'abitazione aveva due ingressi: uno ufficiale e uno segreto, che consentiva l'accesso a tutte le persone che lui proteggeva, con il beneplacito del Vaticano.

Per chi volesse saperne di più si consiglia: Paolo Rizzi, *Un italiano monsignore. Pietro Barbieri, Il primo cappellano di Montecitorio*, Effatà Editrice, 2017, pp. 176, € 12.

CAMPO ESTIVO GIOVANISSIMI

Corezzo 2017



Ancora insieme... sì!!! Dopo un lungo anno di appuntamenti del lunedì in parrocchia, ecco l'atteso campo estivo dei nostri ragazzi del 2001 e 2002 a fine luglio 2017. Anche stavolta a Corezzo, ma mai idea più

azzeccata a causa della calura estiva di quest'anno: a Corezzo infatti ci si attestava a meno 5 gradi circa della temperatura di Castiglioni!

Dopo una scoppiettante partenza con un bel gioco "giallo", veniva affrontato il tema di quest'anno: "Insieme ...nella giusta direzione" incentrato nell'"ascoltare".

Ascoltare chi ci parla, negli insegnamenti; riflettere su ciò che ci capita, sul vissuto, sui movimenti della nostra vita che sono lezioni dalle quali possiamo imparare sempre qualcosa.

Ascoltare gli amici, il prossimo; affidarsi e non pensare mai di non aver bisogno degli altri. Ospite speciale in una delle nostre serate, il prof. Beppe Piegai che avevamo già conosciuto al Rivaio in sue precedenti visite e che è venuto molto gentilmente a farci riflettere su questi temi anche lassù, in cima al Casentino.

Simpatiche e formative le gite infrasettimanali: Camaldoli, con la visita all'Eremo e al

Monastero più in basso, con traversata del bosco in discesa e successiva risalita... Che fatica...!

Altra camminata a Frassineta, ove una chiesa romanica e una buona ombra, ci attendevano per mangiare al sacco e riposare prima di finire il giro a piedi dell'intera vallata ove è posto Corezzo.

Oltre ai giochi nel campo sportivo di mattina e pomeriggio, diversi intrattenimenti serali hanno occupato i nostri "dopo-cena": il "Pirenigma" dove i nostri ragazzi si sono cimentati nel risolvere enigmi a ciclo continuo, in un conto alla rovescia che non perdonava; "Avanti un altro" con domande bizzarre almeno quanto i presentatori!



Inoltre la serata finale ove le quattro squadre dovevano sceneggiare la canzone "Hanno ucciso l'uomo ragno"... e vi lascio immaginare lo spettacolo che è venuto fuori ☺ ☺ ☺!

La s. Messa finale con il rinfresco e il regalino del campo hanno concluso la settimana in quota. Benissimo ragazzi e ragazze... tutto per il meglio questa estate e abbiamo già ricominciato a trovarsi i lunedì e quindi... alla prossima!

Fabio e gli animatori

Notizie in breve

Si è tenuto presso l'Eremo di Bienno (Valle Camonica) il **ritiro annuale** dei maristi italiani. Le meditazioni sono state condotte da Mons. Luigi Bettazzi, vesco-



vo emerito di Ivrea e unico padre conciliare italiano ancora in vita. Nonostante i suoi quasi novantaquattro anni, persona vivacissima ed esuberante. Ha parlato proprio del Concilio Vaticano II, da lui vissuto in prima persona, soffermandosi in particolare sulle quattro costituzioni e citando anche aneddoti e fatti poco conosciuti. In modo parallelo ai temi conciliari, ha condotto una presentazione del libro dell'Apocalisse. Tra i partecipanti, si sono uniti ai maristi anche quattro preti provenienti da alcune diocesi del nord Italia.

I 175 anni di presenza marista a Tonga sono stati celebrati a Pangaimotu Island con una Messa presieduta dal Card. Soane Patita Paini Mafi. In questo sito, il 2 luglio 1842 fu posta una croce bianca che segna il luogo dove fu celebrata la prima Messa in Tonga. Pangaimotu è una piccola isola nel gruppo Tongatapu situata vicino alla capitale. È raggiungibile da Nuku'alofa con un viaggio in battel-

lo di una decina di minuti. Alla Messa del mattino hanno partecipato più di mille cattolici da tutta Tongatapu e da 'Eua che hanno raggiunto l'isola in battello. Una targa celebrativa dell'anniversario è stata scoperta dal Card. Mafi. In concomitanza con le celebrazioni, il Card. Mafi ha ordinato prete Lutoviko 'Olie, il 29 giugno a Pea. Pea è stato il primo villaggio a ricevere la fede cattolica. P. Joseph Chevron della Società di Maria raggiunse Tongatapu, accompagnato da Fr. Altaic, su invito del Vescovo Pompallier. Chevron e Altaic risposero all'invito inviato loro mentre erano a Lakeba, Figi, attraverso i parenti del capo di Pea, Moeaki.



Così l'ordinazione di p. Lutoviko 'Olie (28 anni) si è legata all'anniversario della Chiesa Cattolica in Tonga. Lutoviko è entrato nel Marist College di Suva nel 2008 e in novembre dello scorso anno ha conseguito il Baccalaureato in Teologia - *Magna cum Laude* - presso il Seminario Regionale del Pacifico, e attualmente insegna all' Apif'ou College.

Professione perpetua. Il 14 luglio, a conclusione del ritiro organizzato dalla

Provincia d'Europa, Tom Kouijzer ha fatto la professione perpetua nella cappella de La Neylière. Tom viene dalla regione dei Paesi



Bassi. Dopo la fine degli studi teologici a Roma, è membro della nuova comunità di formazione An Turas, Dublino.

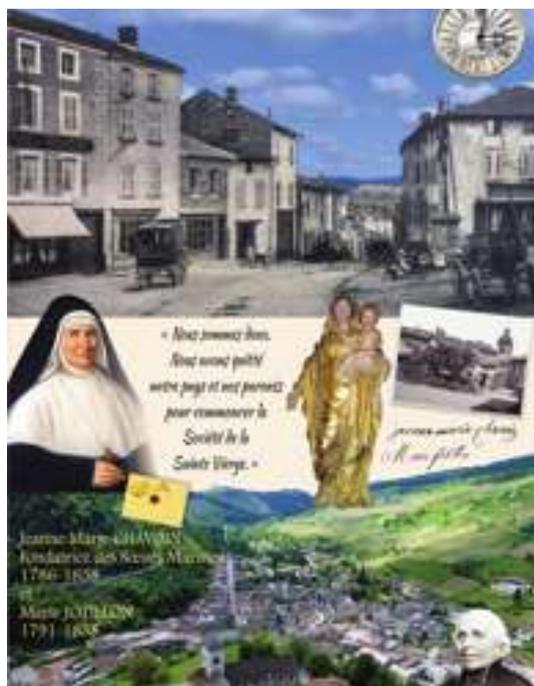
Costruzione di una nuova scuola a Dakar (Senegal). Lunedì 9 ottobre è stata una giornata importante per il Distretto dell'Africa: la scuola marista di Dakar ha aperto le sue porte a 300 bambini. Il progetto era iniziato diversi anni fa, con il desiderio del distretto di elaborare un progetto fedele alla vocazione originale della Società sull'educazione, e incoraggiato dagli orientamenti dell'ultimo Capitolo Generale riguardo alla missione educativa in tutte le



sue forme. Sostenuti dall'Amministrazione Generale, i confratelli del Distretto dell'Africa si sono impegnati ad aprire un campus scolastico nella periferia di Dakar. In quest'area c'è attualmente un "boom di richieste di acquisto" che attrae famiglie che hanno bisogno di scuole e di strutture didattiche. Il progetto è iniziato con l'acquisto di un annesso già esistente del *Cours Sainte*

Marie de Hann e con la costruzione di un nuovo plesso a Ndiakhirate, nella periferia di Dakar. Quest'anno il *Cours Sainte Marie de Ndiakhirate* accoglie bambini in scuole materne e primarie, con 14 tra insegnanti e direzione. L'obiettivo è di sviluppare ulteriormente la scuola e includere anche l'istruzione secondaria. Gli alunni sono ragazzi e ragazze e appartengono a tutte le religioni, cattolica e musulmana.

Coutouvre, 3 ottobre, **festa del bicentenario delle Suore Mariste**. Le Suore Mariste hanno invitato un'assemblea impressionante a festeggiare con loro il bicentenario della loro fondazione. Sono passati 200 anni da quando Jeanne-Marie Chavoin e la sua amica Marie Jotillon lasciarono Coutouvre, caratteristico paesino rurale nei pressi di Roanne, per recarsi a Cerdon su invito di Pierre Colin, parroco e fratello di Jean-Claude. Queste donne erano piene di fiducia nella Vergine Maria che, pensavano, contava su di loro per iniziare un'opera con delle religiose. Suor Teri O'Brian sm aveva



preparato la celebrazione con cura ed entusiasmo, per ricevere un buon numero di suore, venute da Roma, Canada, Irlanda, Australia, Figi, Filippine, Senegal... C'erano anche diversi Padri Maristi provenienti da Tolone, Lione e La Neylière, P. Paul Walsh che rappresentava il Provinciale d'Europa, trattenuto a Roma per il capitolo generale, alcuni Fratelli Maristi e Suore SMSM; erano presenti anche dei laici maristi e soprattutto molti abitanti di Coutouvre: la Signora sindaco, l'attuale proprietario della casa di Jean-Marie, la corale locale... e molti altri. La messa, momento centrale della giornata, è stata seguita dal pranzo in una generale atmosfera di amicizia e di festa.

Due ordinazioni diaconali in Oceania.



Domenica 21 maggio due confratelli, Peter Pumae e Mika Tuilau, originari il primo delle Isole Salomoni e il secondo delle Isole Figi, sono stati ordinati diaconi nella cattedrale del Sacro Cuore di Suva dall'arcivescovo Mons. Peter Loy Chong. Ambedue sono all'ultimo anno di formazione iniziale al Marist College di Suva.

Spagna: una nuova comunità marista a Sahagún (Progetto "Camino") e **l'addio a Malgrat**. Mentre sta prendendo forma l'avvio della nuova comunità di Sahagún (della quale farà parte anche p. Andrea Volonino), i maristi hanno terminato la loro presenza a Malgrat. Il 30 giugno e il 1 luglio si è tenuta la festa di addio, con il passaggio

della direzione della scuola ai Fratelli Maristi. È stata una celebrazione piena di gioia, ricca di emozioni, intitolata GRÀCIES (Grazie). Molte parole di gratitudine pronunciate nell'occasione: ecco la testimonianza di Maria Antonia, attuale preside dell'Istituto San Pietro Chanel di Malgrat: «È difficile mettere per scritto i sentimenti che mi pervadono pensando a ciò che la scuola e i



padri maristi rappresentano per me. Ma una cosa è chiarissima al mio cuore: tutto può riassumersi in una parola: GRAZIE. Per me, i padri maristi sono stati – e, ne sono certa, resteranno – famiglia, compagni, amici, consiglieri e, in più occasioni, confidente di coscienza. Fin dai primi giorni, fin dal mio arrivo alla scuola, ho provato un'accoglienza calorosa e, ben presto, la scuola è diventata la mia casa. Per oltre trent'anni, ho condiviso numerosi momenti, soprattutto momenti felici. Alcuni sono stati difficili e anche complicati, ma grazie al vostro esempio e al vostro sostegno sono riuscita a superarli. Vi ringrazio per avermi permesso di svolgere il mio compito secondo le mie inclinazioni, per avermi permesso di ricevere una formazione come insegnante, di crescere vicino a voi come persona; grazie soprattutto per la genuina fiducia che mi avete manifestato. Non potrei concludere senza ringraziarvi per l'immensa generosità e il senso di responsabilità che avete manifestato prendendo la difficile decisione di lasciare la comunità di Malgrat trasferendo la scuola ai Fratelli Maristi... Grazie molte e a presto!».

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: maris9@libero.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 4-6

2 Spiritualità mariana

6 Papa Francesco

8 Padri Maristi

11 S. Francesca Cabrini

14 Castiglion Fiorentino

16 Laici Maristi

19 Pubblicazioni

20 Castiglion Fiorentino

21 Notizie in breve

Per chiedere il dono della speranza

O Padre, come il sole illumina la terra e le dà calore e vita, così il tuo amore ravviva in noi la tua presenza, nella quale noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Come nel passato sei stato fra noi nel momento della difficoltà, ora continua a beneficiarci con il tuo santo aiuto. Ora ti prego, Signore, guarda con bontà quello che si sta compiendo per il mio bene. Guida con sapienza i medici e tutti coloro che si prendono cura di me. Infondi, con la tua grazia, la tua forza guaritrice, perchè ritornino in me la salute e la forza. Ed io innalzerò un rendimento di grazie per la tua misericordia senza limiti. Amen.